

## Obama tende una mano al mondo islamico

Polonews Rif. 20090508



*Una riflessione sulla nuova politica di distensione di Obama nei confronti del mondo islamico. L'autore dell'articolo prende in considerazione i quattro punti caldi dell'area del "Grande Medio Oriente" (Iraq, Iran, Afghanistan e Palestina-Israele) e evidenzia quali possono essere i benefici a lungo termine di una politica non più basata sullo scontro di civiltà ma sulla pacifica cooperazione. E, certamente, non si può negare che nell'atteggiamento complessivo dell'articolo si avverta una sorta di senso di liberazione per non avere più alla Casa*

*Bianca un interprete così rigido e militarmente aggressivo dell'unilateralismo come George W. Bush. Tuttavia nel sunto offerto al pubblico cinese sulla nuova politica estera americana e sulla posizione di Barak Obama e Hillary Clinton, si avverte molta obbiettività che a una lettura più smalzata potrebbe sembrare, sembra, freddezza.*

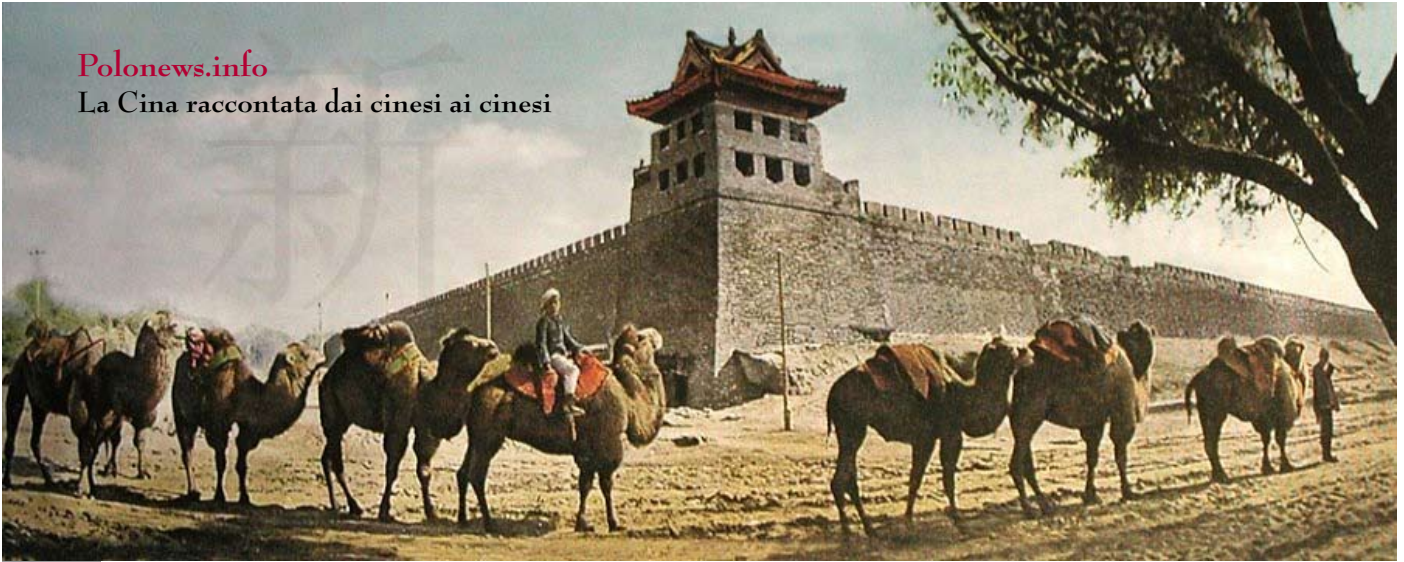
*Non è impossibile comprenderne le ragioni. La Cina non ha mai fatto mistero di condividere molte, se non moltissime preoccupazioni americane nei confronti del terrorismo, islamico e non, o del fiorire di nuove forme di suscettibilità nazionale. E tali sono, a tutti gli effetti, le pretese (legittime o meno che possano essere) dell'Iran di contare maggiormente sullo scacchiere del Vicino Oriente e quelle della Corea di essere considerata uno stato con cui sia possibile rapportarsi senza definizioni offensive (lo stato canaglia dell'amministrazione Bush) e dunque inaccettabili.*

*La Cina ha sostenuto la guerra di Bush a Al Qaida, quella della comunità internazionale al terrorismo islamico. Ha sostenuto e per molto tempo si è schierata a fianco degli USA nella lunga e interminabile questione nordcoreana. Dove nasceva la forte avversione che nella stampa cinese si riconosceva contro Bush? Non da istanze pacifiste (come in Europa, nel Papa e nell'opinione pubblica cattolica), né - come in Occidente - da condanne maturate in virtù di considerazioni culturali e intellettuali (l'evidente e indifendibile rozzezza, l'ignoranza del personaggio che hanno tanto urtato in Europa).*

*Le critiche cinesi a Bush ruotavano intorno all'uso inaccettabile dell'unilateralismo, dunque dall'aspirazione - in taluni casi degenerata in pretesa - di risolvere da solo i principali problemi dell'ordine mondiale senza approdare ad alcuna forma di multilateralismo. Le critiche all'Europa - sia negli anni di Romano Prodi che in quelli di José Barroso - seguono lo stesso metro: il leader politici europei quando si recano in Cina sono prodighi di elogi verso il multilateralismo e la sua importanza, ma poi rientrati in Europa si nascondono dietro gli Stati Uniti o rinunciano a farsi promotori di una riorganizzazione delle istituzioni mondiali ispirata a un nuovo multilateralismo. Le recenti crisi di Georgia e di Ucraina hanno dimostrato assai bene cosa l'Europa non è stata in grado di fare sul fronte della costruzione di un multilateralismo come premessa di base di un nuovo ordine internazionale.*

*Ecco dunque che, da parte cinese, il nuovo corso della presidenza Obama interviene modificando elementi su cui c'era un sostanziale accordo con l'amministrazione precedente; ovvero tiene conto di ciò che è ormai avvenuto: le battaglie perdute vengono abbandonate, quelle in corso le si cerca di vincere. Tuttavia senza nessuna sostanziale novità: la decisione di mostrare il volto della morte e delle bombe era di Bush, così come quella di mostrare il sorriso e tendere la mano è quella di Obama. Ma in nessuno dei casi si parla di multilateralismo: il nuovo ordine mondiale è dominato dal sorriso - unilateralmente deciso - di un presidente che ha adottato una nuova politica, cerca il dialogo, si offre al dialogo, ma senza mettere in discussione il principio base che regola tutto questo: ovvero che le decisioni e le trattative vengono impostate alla Casa Bianca, in America comunque sia. Di collegialità, di nuove istituzioni internazionali, di un nuovo peso della Cina e di altri stati in ambito di decisioni globali per ora non se ne parla.*

*È in questo contesto che la freddezza dell'articolo si offre a ombre di velata minaccia: Bush ha creduto di risolvere da solo la crisi in Medio Oriente usando le armi. Obama usa il sorriso: ma il problema non è nel mitra o nella colomba che la presidenza americana offre, ma nella solitudine. Da sola l'America non risolverà il problema dell'Iraq, ma nemme-*



*no quello dei Curdi, non quello dell'Iran o della Corea perché il problema non è eliminare l'antagonismo tra i due paesi, ma riportare la trattativa in un ambito internazionale dove ogni potenza regionale può agire e svolgere il proprio ruolo di mediazione. Obama - sottolinea in modo tutt'altro che misterioso l'articolo che segue - deve stare attento a non confondere. Un conto è l'avversione delle folle islamiche per l'adozione di strumenti bellici per risolvere i problemi, ma tutt'altra cosa è l'ostilità del mondo intero nei confronti di una nazione che si muove sulla scena internazionale decisa non cedere nulla del proprio potere unilaterale, per quanto sorridente possa essere.*

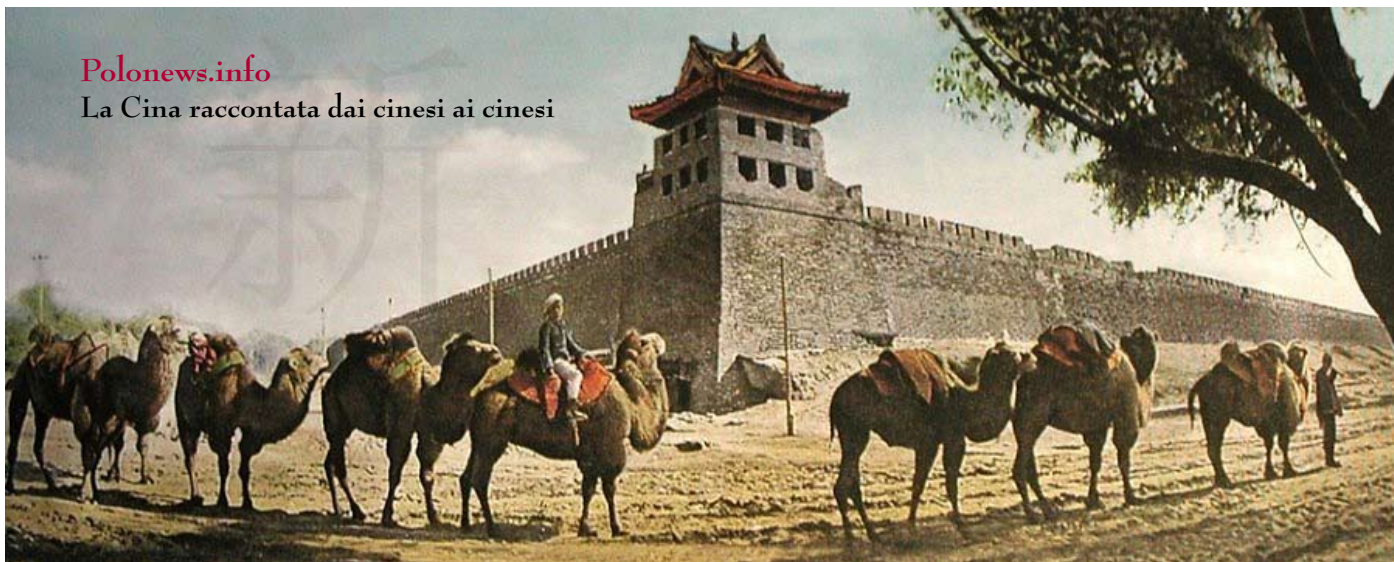
*Il 3 luglio 2009 - in una intervista del Corriere della Sera a Hu Jintao - questi concetti sono riemersi con estrema chiarezza. In un puntiglioso elenco di decisioni adottate e risoluzioni politiche prese, Hu Jintao ha ricordato quanto abbia fatto la Cina per l'ordine internazionale<sup>1</sup> e non ha perso l'occasione per riaffermare l'insoddisfazione cinese per il persistere di un G8 che la Cina giudica da anni "scelta non adeguata" alla complessità della situazione internazionale.*

*La politica conciliatrice e del sorriso di Obama è importante ed è dunque accolta con interesse dalla Cina. Ma su tutto il resto l'amministrazione di Obama non ha lanciato significativi segnali di cambiamento. Unilateralismo americano ieri e unilateralismo - almeno per il momento - sembra oggi. Così come il multilateralismo europeo scompare sistematicamente al rientro dei leader europei in Europa o davanti alle prime crisi internazionali (Ucraina e Georgia). La Cina è disposta ad attendere e a pazientare. Ma quello che cerca non è un sorriso né frasi concilianti, ma una riorganizzazione delle relazioni internazionali che nemmeno Obama pare prospettare. E che, anzi, pare respingere nel momento in cui - in modo unilaterale - lancia messaggi di pace e di distensione. Belli, utili per tutti: ma la cooperazione del multilateralismo è tutt'altra cosa. Per il momento - sotto questo aspetto - le differenze tra Bush e Obama sembrano da parte cinese irrilevanti.*

La sera del quattro maggio, dopo aver partecipato al G20, al vertice NATO e al summit "UE e USA", Obama è giunto ad Ankara, capitale della Turchia, dando inizio a una visita di due giorni in Turchia. Il sei ha tenuto un discorso presso il parlamento turco e il giorno dopo ha incontrato alcuni studenti musulmani presso un centro culturale a Istanbul. La Turchia è stato il primo paese islamico che Obama ha visitato da quando ha assunto l'incarico di presidente, e ha utilizzato quest'occasione per comunicare al mondo un'importante notizia: gli Stati Uniti faranno il possibile per ricercare un nuovo sviluppo delle relazioni con il mondo islamico.

L'11 settembre" ha fatto sì che la tesi dello "scontro tra civiltà" fosse presa in grande considerazione, le due guerre lanciate da Bush hanno fatto sì che le relazioni tra gli Stati Uniti e il mondo islamico toccassero il punto

<sup>1</sup> "Attualmente, sullo scenario internazionale si assiste a profondi cambiamenti senza precedenti. Lo sviluppo del multipolarismo e la globalizzazione economica tendono ad approfondirsi, l'interdipendenza tra gli Stati è sempre più stretta. Nel frattempo, le questioni come la sicurezza alimentare, la sicurezza delle risorse energetiche, la sicurezza della salute pubblica sono sempre più sentite. Il terrorismo, il narcotraffico e la criminalità organizzata transnazionale sono sempre più sfrenati. E la pirateria è più feroce che mai. Soprattutto la crisi finanziaria sta ancora diffondendosi e aggravandosi: il suo impatto sull'economia reale mondiale è sempre più evidente. La congiuntura economico-finanziaria globale preoccupa ancora. In questo contesto, la Cina e l'Europa devono continuare a sviluppare il Partenariato strategico complessivo perché tale rapporto sta assumendo sempre più valore a livello mondiale. Con spirito di uguaglianza, mutuo vantaggio e mutuo rispetto, Pechino e l'Europa devono trattare tra loro nel segno di una lungimirante visione strategica e adattarsi al mutamento dei tempi." in Hu Jintao: «La Cina vuole un'Europa forte e appoggia la riforma del sistema finanziario» di Marco Del Corona, in Corriere della Sera, 3 luglio 2009.



più basso e che nel mondo islamico fossero piantati i semi dell'odio. Gli estremisti islamici, attraverso attività terroristiche ancora più intense, hanno dato sfogo alla loro insoddisfazione, facendo sì che le “guerre contro il terrorismo” di Bush portassero a “maggiore lotta al terrorismo = maggiore terrorismo”. Obama ha assunto il suo incarico proclamando “cambiamenti” e giurando che avrebbe agito nel terreno in cui Bush aveva fallito.

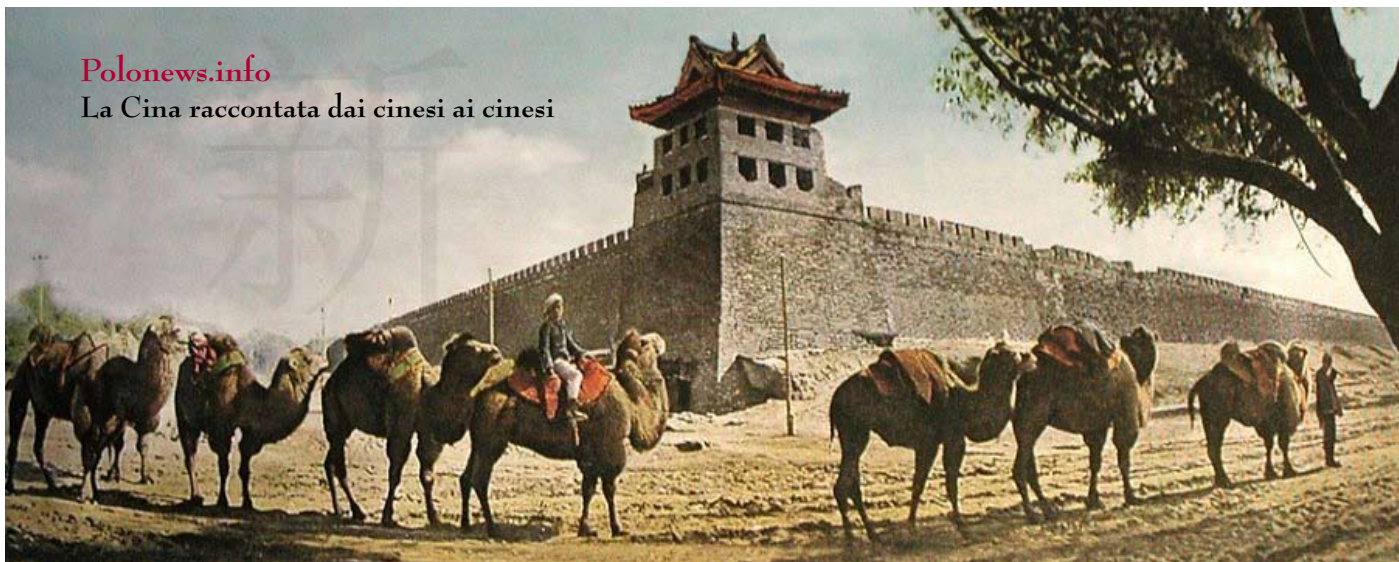
Dalla salita al potere, Obama ha infatti promosso su larga scala la sua “nuova politica estera”, mostrando continue aperture nei confronti del mondo islamico e assumendo un atteggiamento “di distensione”; la prima manifestazione di questo tipo di atteggiamento è stata la partecipazione senza ulteriori condizioni ai “colloqui a sei” sulla questione del nucleare iraniano. Questa visita in Turchia di Obama è un’azione concreta utilizzata come “navetta diplomatica”, che ha accorciato le distanze tra Stati Uniti e mondo islamico. Le ragioni delle “aperture” di Obama al mondo islamico sono le seguenti:

1) Da quando il nuovo governo ha dovuto affrontare la crisi economica, l’economia è diventata la priorità della politica interna e di quella estera, costringendo il governo di Obama a effettuare, in un certo periodo, “distensioni” verso l’esterno, per evitare di avere troppi nemici.

Lo scorso autunno, lo scoppio della “crisi subprime” ha causato negli Stati Uniti il declino economico più esteso degli ultimi dieci anni. Il governo di Obama ha lanciato un programma di aiuto economico su larga scala per rafforzare in breve tempo la fiducia economica e superare la fase di declino. Anche la politica estera di Obama ruota in misura consistente intorno all’economia, cercando la cooperazione e il sostegno internazionale. Mentre gli Stati Uniti affrontano la “crisi finanziaria”, si deve agire in ordine di importanza e di urgenza, anche le spese finanziarie sono limitate e ciò vuol dire che il governo di Obama nel breve periodo non può dedicarsi solo alla politica estera. Realizzare una “distensione” con il mondo islamico, con cui in origine c’era un grande antagonismo, è diventata per gli Stati Uniti la scelta più vantaggiosa sullo sfondo della recessione economica.

2) La “distensione” con il mondo islamico è una componente importante del miglioramento dell’immagine internazionale degli Stati Uniti e della diffusione della politica dello “smart power”. Le due guerre degli Stati Uniti con Iraq e Afghanistan non solo hanno causato agli Stati Uniti immense perdite umane e economiche, ma hanno anche inferto un duro colpo all’immagine internazionale degli Stati Uniti. L’opinione delle masse di musulmani nei confronti degli Stati Uniti non è affatto positiva. Il più recente sondaggio mondiale divulgato nel febbraio di quest’anno dalla BBC ha rivelato che in Pakistan solo il 12% della popolazione ha un’opinione positiva degli USA, mentre il 69% ha un’opinione negativa; in Iran solo il 7% ha un’opinione positiva degli USA, il 79% negativa. L’atteggiamento ostile dei paesi islamici nei confronti degli USA non si può negare che sia la conseguenza della politica di “guerra preventiva” che ha limitato la promozione della strategia estera americana.

L’ala liberal del partito democratico rappresentata da Obama e le forze “neo-conservatrici” del partito repubblicano rappresentate da Bush in politica estera hanno idee essenzialmente diverse. Bush crede nell’unilateralismo, sostiene la “guerra preventiva” in quanto metodo efficace per contrastare minacce indefinite e per salvaguardare la “sicurezza assoluta” degli Stati Uniti. Nell’ultimo periodo del governo di Bush, sebbene siano state rivedute le posizioni più “neo-conservatrici” in politica estera, è avvenuto solo un minimo cambiamento all’interno della “linea internazionale del partito repubblicano”. Obama crede nelle tesi dell’internazionalismo liberale, che ha origine dalle stesse strategie di politica estera di Wilson, Roosevelt e Kennedy e ha adottato la teoria dello “smart power” proposta da Joseph Nye e da altri professori della Harvard University come base delle strategie estere del nuovo governo. Il 31 gennaio Hilary Clinton a un incontro del Comitato del senato per le



relazioni estere ha offerto maggiori delucidazioni sulla politica estera dello “smart power”: si tratta di utilizzare ogni tipo di strumento concreto come la diplomazia, l’economia, gli affari militari, la politica per stringere amicizie e entrare in contatto con gli avversari, consolidare le alleanze esistenti e crearne di nuove per inaugurare una nuova fase della politica estera americana.

I musulmani rappresentano un quinto della popolazione mondiale e i paesi islamici rappresentano la maggioranza assoluta nell’area dal Medio Oriente all’Asia meridionale. Solo attraverso una “distensione” con tutto il mondo islamico e un miglioramento dell’immagine degli Stati Uniti nel mondo islamico Obama potrà dare vita a una nuova fase in politica estera e dare vita a una “nuova amministrazione”.

3) Guardando il prossimo futuro, l’“apertura” verso il mondo islamico è una necessità per Obama per realizzare una cooperazione contro il terrorismo e per promuovere la pace in Medio Oriente.

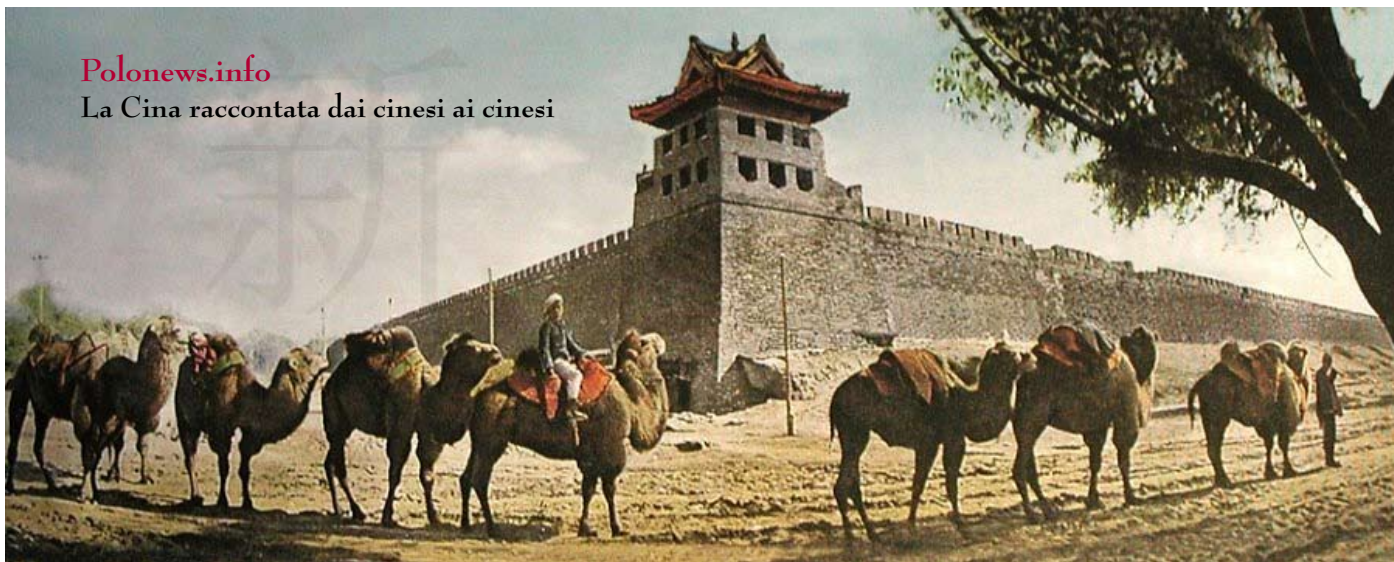
Oggi gli Stati Uniti nell’area del “grande Medio Oriente” (Greater Middle East, N.d.T.) devono affrontare “quattro grandi problemi”: Iraq, Afghanistan, Iran e Palestina - Israele. La politica estera del governo Bush ha dimostrato che gli Stati Uniti non sono in grado di risolvere questi quattro problemi solo con le loro forze ma che hanno bisogno dell’aiuto degli altri paesi islamici.

Per quanto riguarda l’Iraq, il principale obiettivo del governo di Obama è realizzare il ritiro delle truppe entro la fine del 2011 e in seguito lasciare solo 30-50 mila soldati permanenti. Come garantire che in Iraq non si verifichino grandi disordini e che il ritiro delle truppe americane avvenga senza problemi sono i temi principali su cui il governo di Obama deve riflettere per quanto riguarda l’Iraq. Per realizzare ciò, è necessario che i paesi vicini all’Iraq forniscano il loro supporto nella questione dei canali di trasporto e il loro aiuto alla stabilità. La Turchia è il principale canale di accesso all’Iraq per gli Stati Uniti, i curdi della zona meridionale della Turchia hanno innumerevoli contatti con i curdi dell’Iraq settentrionale. L’Iran è il maggiore sostenitore della lotta armata degli sciiti in Iraq. C’è anche un gruppo di ribelli armati che passa dalla Siria per entrare in Iraq. Se gli Stati Uniti vogliono realizzare un ritiro delle truppe senza problemi devono ottenere il sostegno e la collaborazione di questi tre paesi.

Il governo di Obama ha fatto dell’Afghanistan il fulcro della lotta contro il terrorismo e ha gradualmente realizzato che la lotta armata delle organizzazioni di “Al Qaeda” e dei “talebani” non sono isolate, che i confini di Pakistan e Afghanistan sono i luoghi di nascondiglio e di formazione dei terroristi. In un discorso alla Casa Bianca il 27 marzo Obama ha affermato che il futuro dell’Afganistan è strettamente correlato a quello del Pakistan, e il confine tra i due paesi è considerato dagli Stati Uniti come la zona più pericolosa al mondo. Affinché le operazioni contro il terrorismo in Afghanistan abbiano successo è necessario ottenere la collaborazione del Pakistan e anche il supporto del vicino occidentale: l’Iran.

Per quanto riguarda la questione nucleare iraniana, il governo di Bush non ha avuto soluzioni efficaci. Negli anni passati l’Iran ha aumentato la propria forza nucleare e ciò ha causato le preoccupazioni di Stati Uniti e Israele. Il problema alla base della questione nucleare iraniana è la situazione di antagonismo tra Stati Uniti e mondo islamico. Obama ha capito che per risolvere la questione nucleare iraniana è necessario in primo luogo eliminare l’antagonismo tra i due paesi e per fare ciò sta cercando il dialogo e il “contatto” con l’Iran sperando di risolvere la questione nucleare attraverso canali diplomatici e allo stesso tempo di ottenere il supporto morale degli altri paesi islamici.

Il conflitto tra Palestina e Israele di fatto riflette il conflitto tra paesi arabi e Israele. In tutte le passate guerre in



Medio Oriente, i paesi arabi hanno avuto nella questione “arabo-israeliana” una sensibilità nazionale comune e interessi comuni. Obama supporta la costituzione dello stato di Palestina e ha promesso che nel suo mandato farà tutto il possibile per il raggiungimento di un accordo pacifico tra Palestina e Israele. Nel 2008 la Turchia, in qualità di paese ospite, ha presieduto all’incontro tra la Siria, paese con cui confina a sud, e Israele e ha svolto un ruolo chiave per il raggiungimento alla fine dell’anno dell’accordo per il cessate il fuoco nella striscia di Gaza. L’esempio della Turchia dimostra che la mediazione e il supporto del mondo islamico sono un importante requisito per il raggiungimento di un accordo pacifico tra Israele e Palestina.

Le aperture degli Stati Uniti al mondo islamico sono proprio volte a risolvere questi “quattro grandi problemi” e realizzare un Medio Oriente “libero da conflitti”.

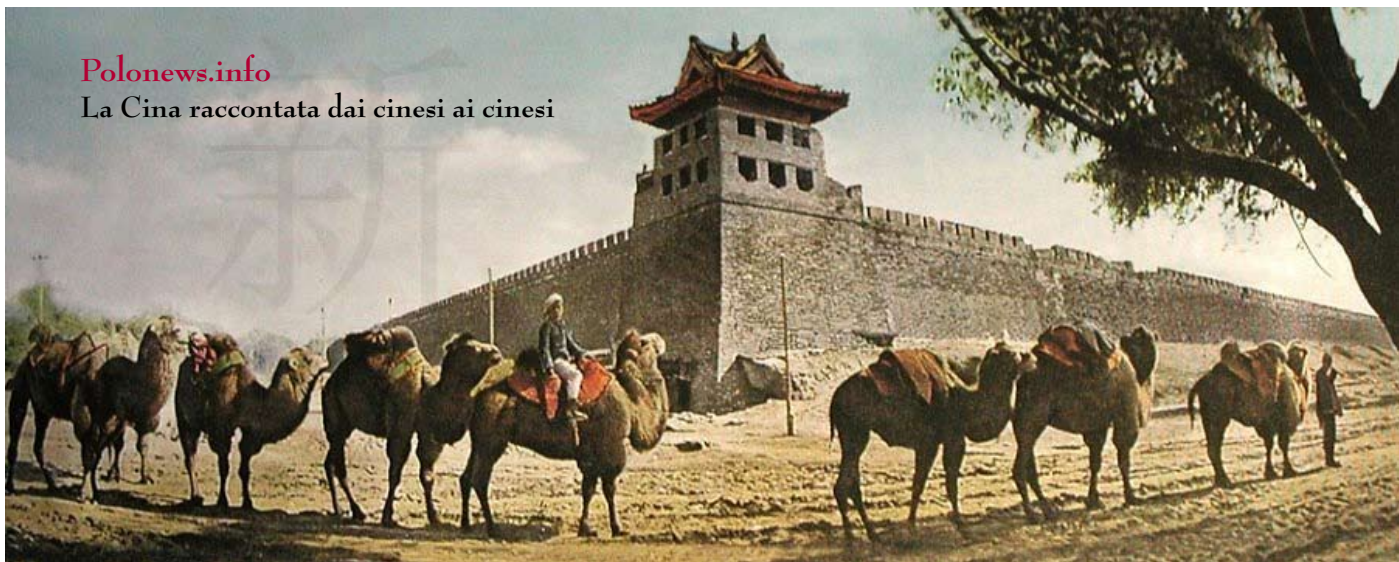
4) Nel lungo periodo, la “distensione” con i paesi islamici rispecchia gli interessi a lungo termine degli Stati Uniti in Medio Oriente ed è anche utile alla promozione della sua strategia globale.

Dopo la Guerra di Suez del 1956, le forze britanniche e quelle francesi si sono ritirate dal Medio Oriente e gli Stati Uniti hanno cominciato a esercitare la loro influenza. Il Medio Oriente è diventato il terreno della lotta per la supremazia di Stati Uniti e Unione Sovietica, ma gli Stati Uniti hanno sempre avuto una posizione dominante. In seguito, nonostante le diverse politiche strategiche dei governi americani, gli interessi di base degli Stati Uniti in Medio Oriente non sono cambiati: mantenere rifornimenti stabili di petrolio; garantire la sopravvivenza e la sicurezza di Israele; promuovere i paesi islamici moderati; prevenire l’infiltrazione di altri grandi potenze e preservare l’egemonia degli Stati Uniti in Medio Oriente. Nel lungo periodo, per realizzare gli interessi americani in Medio Oriente, sono necessari il sostegno e la cooperazione dei paesi islamici.

La zona del golfo è l’area più importante di estrazione e produzione di petrolio a livello mondiale e ogni anno viene prodotto il 40% della quantità mondiale di petrolio, e le sue coste sono interamente parte di paesi islamici. I paesi produttori di petrolio della zona del golfo sono tutti membri dell’OPEC e, quando la situazione internazionale è sfavorevole, utilizzano la forza dell’organizzazione per abbassare i prezzi per proteggere i propri interessi. Un importante impegno nel calendario delle visite ufficiali del governo americano è quello di persuadere i paesi produttori di petrolio a aumentare la produzione e tenere bassi i prezzi, per preservare il regolare rifornimento di petrolio agli Stati Uniti. Sebbene Obama abbia promesso di sviluppare le tecnologie delle nuove risorse energetiche e di ridurre la dipendenza dal petrolio mediorientale, si tratta di un obiettivo difficilmente realizzabile nel breve periodo, bisogna fare affidamento sui rapporti amichevoli con i paesi islamici per garantire gli interessi petroliferi americani.

Dal punto di vista della politica interna e della strategia globale, la sopravvivenza e la sicurezza di Israele è sempre stata il principale interesse americano. Come affermato precedentemente, per realizzare la coesistenza pacifica tra Israele e i paesi arabi è necessaria la cooperazione dei paesi islamici. I paesi islamici moderati dal punto di vista delle riforme percorrono una strada pro USA e nei confronti dell’esistenza di Israele e delle trattative per la pace non hanno una posizione di forte opposizione. I paesi islamici moderati sono la base della permanenza degli Stati Uniti in Medio Oriente. L’intento principale della politica di Bush di “trasformazione democratica del Medio Oriente” è di utilizzare le forze armate per ridurre gli “elementi di disturbo” in Medio Oriente e, attraverso l’istruzione e istituzioni democratiche simili a quelle americane, rafforzare le forze filo-americane. I “contatti” e le “aperture” con il mondo islamico hanno quindi lo scopo di “stringere amicizie”.

L’area del Medio Oriente è sempre stata contesa dalle grandi potenze. Durante il periodo della guerra fredda la



competizione tra Stati Uniti e Unione Sovietica in questa zona era molto intensa, gli episodi più conosciuti sono stati l'invasione sovietica dell'Afghanistan e il "carterismo" degli USA volto a prevenire l'ingresso di forze estere nella zona del golfo. Oggi, sebbene gli Stati Uniti abbiano conquistato una posizione di leadership in Medio Oriente, i rapporti tra Russia e Cina e i paesi mediorientali, in particolare i rapporti stretti con l'Iran, preoccupano ancora gli Stati Uniti. Se "l'atteggiamento ostile" della politica americana dovesse causare un "vuoto di autorità" in Medio Oriente, molto probabilmente lascerebbe spazio a Russia, Cina e Unione Europea, ostacolando la strategia americana in Medio Oriente e danneggiando anche la sua strategia globale.

Nei primi cento giorni del governo di Obama è stata gradualmente chiarita la strategia del governo in materia di politica estera. L'"apertura" attuata nei confronti del mondo islamico, sullo sfondo della crisi finanziaria, è volta nel breve periodo a risolvere i "problemi" attuali e rispecchia anche gli interessi americani nel lungo periodo. Questa è la scelta attuata dagli Stati Uniti, ma, per sapere se la politica di "distensione" sarà fruttuosa bisognerà vedere come i paesi islamici reagiranno alla mano tesa dagli USA.

*(Trad. Anna Zanoli)*